Anno VIII. Salerno, 30 Novembre 1876. N.i 31, 32 e 33.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO
AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo**: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Delle ore d' insegnamento nelle pubbliche scuole* — *Intorno all'educazione femminile*, lettera e programma del prof. Rodinò — *Prose giovanili di F. Acri* — *Pel monumento a Pellegrino Rossi*, versi — *Un po' di commento ai Promessi Sposi* — *Cronaca dell' istruzione* — *Carteggio laconico* — *Avvertenza.*

DELLE ORE D' INSEGNAMENTO
NELLE PUBBLICHE SCUOLE.

Da alcuni anni in qua è invalso un sistema molto comodo e facile di venire a mano a mano aumentando le ore di lezione, che, se il moto dura e rinforza, come vuol la meccanica che avvenga dei *gravi in discesa*, non dovrà tardar di molto e maestri e scolari si avranno a chiuder nelle scuole, e quanto è lungo il giorno rimanervi insieme. Troppe cose deve il giovane sapere, per essere, come dicono leggiadramente, all' *altezza dei tempi*, che corrono; molti e lunghi studi fare, per non essere indegno della civil società, in cui ha da vivere; e non basterebbe tutta quanta la vita, non già a comprender lo scibile umano sì esteso e molteplice, ma ad intenderne una parte appieno, o mezzanamente per lo manco. Leggere, scrivere, far di conti, un po' di geografia, di grammatica, di storia, di lingua, di calligrafia, di disegno, di ginnastica, di canto, ei non si dice nemmeno: sono i primi segni e il battesimo dell' uomo, se voglia divenir più tardi civile e sbugiardare l'affinità e la parentezza con le scimmie; e non si conta neppure, che si ha da sapere anche qualcosa più in là da queste elementari e infantili cognizioni, che non dànno ancora l' uomo maturo e colto. Onde va da sè lo studio dell' arimmetica, della geometria, dell' arte del comporre; lo studio dei buoni scrittori, delle lingue classiche e delle moderne,

con gli opportuni e continuati esercizii e con gli utili raffronti fra le une e le altre, e lo studio della storia antica, del medio evo, dei tempi moderni, dei principali stati d'Europa e del mondo; e poi la fisica, la chimica, la storia naturale, l'algebra, la letteratura italiana, greca, latina, la logica e l'antropologia, o la contabilità, la pedagogia, i diritti e i doveri de' cittadini, e gli elementi di scienza morale, secondo l'ordine degli studi, o classici, o tecnici, o normali. Nè finito è ancora il cammino; chè altri studi superiori e speciali rimangono a compiere, e rimane sempre uno studio e una disciplina, la più difficile ad apprendere ed importante e preziosa d'ogni altra, che dà pregio e valore a tutti gli sforzi umani e costituisce la grandezza e la civiltà così degl'individui come delle nazioni; cioè la buona e savia educazione, la saldezza del carattere e il sentimento profondo e vigoroso della virtù e d'ogni nobile impresa. A che approdano gli studi, quando freddo o guasto rimane il cuore, fiacca o neghittosa la volontà, e signoreggiano gl'istinti più bassi e volgari? Un cittadino dabbene val dappiù di molti dotti, che non sieno onesti.

Or se tante e svariate materie sono da apprendere, e sì lunga via s'ha da percorrere; chi non vede quanto necessaria, indispensabile ed utile sia l'opera della scuola e la cura sollecita ed amorevole del maestro? E tanto più tornerà efficace e benefica, quanto più assidua, continua e non interrotta sarà la lezione dell'educatore, poichè non v'ha neppure bisogno di dire, che raddoppiando il tempo e gli sforzi, più facile e più presto si consegue l'intento d'avere una gioventù soda, colta e ben educata. Se in due ore, poniamo, si arricchirà la mente di due o tre nuove cognizioni; in quattr'ore il guadagno sarà doppio, come ne assicura una certa *ragion diretta e proporzionale*, nota perfino ai ragazzi delle scolette elementari.

Ma sonovi ben altre ragioni ancora, (dicono coloro che governano l'istruzione in Italia) che ci muovono ad accrescer gli orari delle lezioni e cavare miglior frutto dalle nostre scuole. Non vedete quanta aridità e magrezza di pensieri, che arruffio e disordine d'idee, quale stranezza di criterii e miseria di nobili e gentili sentimenti? Dov'è la forma acconcia e conveniente al pensiero, dove il sapore dei classici, la finezza del gusto, la frase e il costrutto, schietti, spontanei, eleganti, e la lingua corretta, pura, italiana? Dov'è la sicurezza e la precisione de' giudizii e delle conoscenze in istoria, in geografia, in arimmetica, in letteratura e via? I pubblici esami son lì, e ci vengono i rossori al viso; e le ispezioni han posto in sodo, che poco e male si studia nelle nostre scuole, e che convenga rafforzare l'insegnamento, accrescendone le ore.

Io non so se questi per l'appunto sieno stati i pensieri, che girarono pel capo agli uomini, cui le sorti degli studi furon commesse fra noi, e se abbia saputo coglier interamente le ragioni di questo continuo e pro-

gressivo moto di riforma in una parte sola degli ordinamenti scolastici, che ho preso di volo a trattare. Ma ricordando ciò ch' eran gli orari nella Legge Casati, e quello che ora sono, e le lettere circolari di tanti Ministri, che a lor libito fanno e disfanno le leggi con un tratto di penna; non giudico d' avere io dato interamente nel falso e costrutto dei *mulini a vento*, per la pazza gioia di combatterli. Ma, sia pur come si voglia, a me non pare che si giovi gran fatto il progresso dei buoni studii, costringendo i giovani a intisichire lungamente in iscuola, e togliendo loro l' agio e il tempo ad una convenevole preparazione e allo studio ordinato e tranquillo.

Male avvisano alcuni, che la scuola comunichi belle e fatte le cognizioni e spanda dottrina e sapienza, che entrata per gli orecchi formi poi gli uomini sommi nelle lettere, nelle arti e nelle scienze. Se bastasse solamente questo, troppo poco costerebbe il sapere, e noi saremmo avanzati di lunga mano da certi animali dalle orecchie grosse e lunghe. La scuola è soltanto nobile palestra d' ingegni e di studio; è come l' acciarino, che desta la scintilla nella pietra focaia; è come la levatrice, secondo il detto di Platone, che veglia ed aiuta il parto. Essa amorevolmente guida e indirizza le menti per le vie del vero, ne tempera e addolcisce l' asprezza, sostiene e incoraggia gl' incerti e i paurosi, sprona e punge i pigri, corregge e infrena chi per troppa foga accenna di cadere, e via via sparge semi di nobili pensieri, di generosi affetti, di gentili aspirazioni. La scuola, a voler riuscire davvero efficace e conforme ai principii di una sana pedagogia, non deve opprimere e soffocare l' intelligenza con l' opera continua, minuta, intensa dell' uomo sull' uomo, secondo le autorevoli parole di Gino Capponi; ma deve solo provvedere e adoperare che l' ingegno si svolga, e le facoltà umane armonicamente si snodino e a poco a poco acquistino forza e vigore, per avviarsi franche e sicure alla ricerca e conquista del vero. Le conocenze, le idee, i pensieri non si travasano e imprimono per forza o per industria di precettore; ma, come il sole suscita i colori nelle cose, debbono rampollare nelle menti dei giovani per lavorio individuale, e nascere per virtù di riflessione e di studio, destato e acceso nella scuola. E l' amore allo studio, lo svolgimento armonico e graduato delle facoltà umane, il savio indirizzo dell' ingegno e la viva brama della virtù e del sapere si deve richiedere alla scuola, e non già che infarcisca e rimpinzi la memoria dei giovani d' infinite nozioni, e ne schiacci i lor teneri intelletti sotto il grave peso. Non dico che sia vietato al maestro di ragionar convenevolmente della sua materia, e che in iscuola nulla debbasi insegnare ed apprendere; ma dico, che il giovane non sia inerte e passivo, non intorpidisca e sonnecchi, e abbia il tempo e l' agio di tornar con la mente sulle cose udite, di pensarle e ripensarle, e quasi vedersi nascere innanzi per opera sua

belle e chiare le cognizioni; sì che possa dire di esserne autore, e d'averne piena coscienza. Ora con gli orari vigenti, con tanta parte del giorno, che i giovani sono condannati immobili ad avvizzir sulle panche di scuola, potranno essi mai aver agio e tempo ad uno studio ordinato, sereno, minuto e rispondente alle cose da apprendere? Avranno più il capo e la voglia di tornare ai libri, d'interrogarli con amore, d'osservarne le bellezze, e di trasferirsi tutto nelle opere, che leggono, quando, scappati dalle scuole, sentono vivo bisogno di muoversi, d'agitarsi, di saltare, di correre e di pigliare una boccata d'aria fresca, che loro ridoni la vita e sereni la mente oppressa e stanca? E sentiranno essi amore allo studio, ai libri, alla scuola, quando, inchiodati su quelle panche, debbono rimanervi mogi e tranquilli per cinque, sei, sette ore e più del giorno, dimenticando d'appartenere alla classe dei semoventi? Ogni troppo stroppia, dice il proverbio, e l'arco troppo teso si rompe. Onde avviene che la scuola la guardino i giovani come un luogo di pena, di tormento, di castigo; si ci annoiano, sbadigliano, si stancano, e a qualcuno non di rado piglia il sonno, sforzandosi pure di tenere spalancati gli occhi. Nè c'è verso, arte e industria, che valga a rinvigorire la mente ed avvivare l'attenzione, già stanche e sonnacchiose: in sull'ultime ore quelle facce giovanili, sì vispe, sì liete, sì fresche, diventano smorte, pallide, istupidite: agli sforzi del maestro, alla voce, che li scuote e richiama all'attenzione, o tenta con opportune digressioni d'illeggiadrir la materia; vedesi a più d'uno passar la mano sulla fronte, come a strappare un velo, che copra l'intelletto, e a dissipar la nebbia, che offuschi gli occhi. Intanto comincia una certa agitazione, un ammiccar d'occhi, un frugar di tasche, un tender d'orecchi a passi noti ed aspettati; e non sì tosto spunta il viso del bidello ad annunziar la fine della lezione, che un lampo di gioia irraggia i loro volti, e il riso torna ad apparire sui loro sembianti; e paion le passere che cinguettano all'alba, e gli agnelli che saltano e tripudiano nei campi, sbucati che sono di quel chiuso ovile. Ciò accade, quando le ore d'insegnamento son troppe, e passano quei giusti confini, che dalla natura, dall'età giovanile, dall'igiene e dalla didattica sono segnate; e chi ha pratica di scuole e vive in mezzo ai giovani, educando, può giudicare se vere o esagerate sieno le mie parole, e se le ore di scuola in generale sieno giuste o eccessive. Odasi un po' come un Ministro del Regno d'Italia affermava in Parlamento intorno agli orarii degli Istituti tecnici: mi pare che le sue parole facciano al caso, e diano autorità e peso alle mie povere osservazioni. « *La varietà, la prolungazione delle lezioni confonde le giovanili menti, ne ottunde l'acume e l'energia, ed impedisce col soverchio peso, che acquistino quella elasticità intellettiva, che fuori della scuola estende, avvalora ed avviva le nozioni ed il metodo in quella appreso. Nell'ordinare gli studii bisogna*

riguardare alla potenza media di un ingegno, non a quella di certi ingegni poderosi, che sono sempre rarissimi. Nell' insegnamento tecnico noi abbiamo tante ore di scuola, che parvero eccessive anche in quei paesi, che sogliono citarsi ad esempio di studio paziente e laborioso (1).

Laonde, a portar tanto in là le ore d' insegnamento, si ci scapita, e non ci si guadagna; si fa perdere alla scuola quell' aspetto di dolcezza e d' amenità, che tanto dovrebbe innamorare i giovani di frequentarla; e le si toglie quel carettere d' onesto sollazzo, di giovevole passatempo, d' utile gioco e di vigorosa palestra, che gli antichi le assegnavano, come suona il vocabolo di scuola. Essa diviene uggiosa, pesante, aspra; affatica e logora di troppo, e durando oltre il convenevole, rintuzza gl' ingegni giovanili, sovraccarica la memoria di tante cose, e tanto diverse, e impedisce lo studio individuale, ch' è il più fecondo e profittevole; senza cui non s' assimila, nè si converte in sugo e in sangue ciò, che s' ode nella scuola. Meglio poche ore, fatte bene, a mente lucida, serena, con attenzione sempre viva e costante, che molte, passate fra lo sbadiglio e la noia, a mente stanca e confusa, e con danno dell' istruzione e degli allievi. Ridotta così la scuola a quello, che le forze giovanili posson sostenere; proporzionata all' indole, all' età, all' ingegno, ancor tenero e debole, dei giovani; accomodata alla lor capacità e natura; tornerà molto più efficace e giovevole, ringagliardirà gl' ingegni senza spossarli, e riuscirà dilettevole, gaia, amena; a cui traggono i giovani con amore, e tornano senza fastidi e noie. A questi vispi fanciulli, scriveva il Cantù, a queste ingenue bambine, innanzi a cui danzano vaghe di lusinghe l' ore future, lasciate il tempo d' educare lo spirito e il cuore nella conversazione coi genitori; di adempiere cure più sacre; di prepararsi non agli esami, ma alla vita, colle sue nebbie e i suoi rosati orizzonti, colle tribolazioni e le gioie: lasciate il tempo di godere quelle festicciuole, aspettate un pezzo e e per un pezzo ricordate; di agitarsi ed agitare, di avvivare e trambustare la casa, il tempo di serenarsi all' erba del campo e al pigolio degli uccelletti che Dio fece per loro; il tempo di far nulla. Accumular troppe cose, aggiunge il Celesia, non è invero insegnare; si ringrettire e disperdere nel primo fiore le arridenti speranze dell' avvenire. E venendo su, alle scuole più alte, dico io, lasciate ai giovani il tempo di smaltire il soverchio cibo, che entra nello stomaco; date loro il moto necessario, che trasformisi in sostanzial nutrimento, e rifluisca per le vene nuovo sangue e nuova vita. La natura ha certe sue leggi, che non si calpestano e violano senza danno; e come non salute nè vigoria conseguita da cibi mal digeriti, ma languore, sfinimenti, o peg-

(1) Discorso del Ministro Finali, pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata del 15 dicembre 1875.

gio; così non vera e soda dottrina, ma arruffata erudizione, borra enciclopedica, fiacca educazione s'ottiene da cervelli soverchiamente oppressi, da menti spossate e inerti; a cui manchi la debita preparazione e il tempo di meditare, di riflettere, d'osservare. Le cose di scuola non lasciano quasi vestigio di sè negl'intelletti dei giovani; non si crea l'abito d'investigare, d'osservare, di sentire; nè si svolge naturalmente l'operosità dello spirito, e non fiorisce l'ingegno per virtù propria e intrinseca.

So quello che mi si potrebbe opporre, e l'esempio da addurre in contrario. Oggi è di moda la Germania, com'era un tempo la Francia: e nelle scuole tedesche, potranno dirmi, s'insegna tanto o più, che non da noi, e stanno i giovani volentieri e con assai frutto; come la floridezza degli studi e la severa e maschia educazione della gioventù alemanna mostrano di leggieri. Alle quali obiezioni molte cose potrei rispondere io, e molte osservazioni mettere in mezzo, se già non fosse troppo lo scritto fin qui, e non mi premesse omai di far punto, pur lasciando addietro molto e molto, che sarebbesi potuto acconciamente dire. Nondimeno due altre parole m'è forza d'aggiungerle; essendo la cosa assai di maggiore importanza, che altri non pensa, o a prima vista non possa parere. Sono in giuoco gl'interessi più sacri d'Italia, le speranze più care della patria, e i fondamenti più solidi e durevoli della nostra civiltà e grandezza; poichè dal savio e retto indirizzo degli studi, dalla soda educazione, e dalla bontà ed efficacia dei metodi educativi dipende il nostro avvenire e il nostro ben essere. E stringe veramente il cuore a vedere con quanta leggerezza oggi si tratti in Italia la question degli studi, e con quanto poco senno si muti e rimuti, si tolga o aggiunga, si rinnovi e modifichi, senza rispetto d'antiche tradizioni, senza guardar indole e natura di paesi, differenza di costumi di condizioni civili, e senza aver l'occhio a tutto l'ordine degli studi; sì che rendano perfetta e intera armonia e compongansi insieme ad architettonico sistema. Ora, per rimettermi in carreggiata, non è forse nessuna differenza dall'italiano al tedesco? Tra il Niemen e il Reno olezzan forse gli stessi fiori, verdeggian gli stessi aranci, splende lo stesso cielo, che tra l'Alpi e i due mari? Il giovane tedesco (poichè si vede che miraron là i passati riformatori dei nostri studi) è in generale d'indole calma, serena, tranquilla: ha carattere men vivace e focoso dell'italiano; ingegno più tardo, più paziente, più riflessivo; e, così fatto da natura, si stanca e spossa meno nelle scuole. Onde quello che proverà forse bene in Germania, non è ragione che debba riuscir ottimo in Italia, considerata la diversa indole e natura dei popoli. Ma è proprio vero che in Germania sien contenti delle loro scuole, e levino tanto a cielo i lor sistemi di studi, come facciamo noi, usi con troppa facilità ad inneggiare agli stranieri e a proporceli a modello?

Un tedesco dovrebbe meglio sapere i fatti di casa sua, che altri non sappia; e odansi intanto le formate parole del prof. Schliephake al Congresso filosofico di Francoforte. « Rado incontra che dalle scuole mezzane raccolgasi quella maturità d'intelletto, quella robustezza e disciplina d'ingegno, che sarebbe mestieri; talchè i licenziati per l'università vi si conducono con tale una fiacchezza di mente e povertà di concetti da non dirsi a parole. Troppo invero nei ginnasi dobbiamo rimpiangere un indirizzo erroneo e un fallito disegno di studi, un difetto d'accordo fra istruzione e educazione, fra lo sviluppo intellettuale ed il fisico. Gli alunni vengono *oppressi da un soverchio di nozioni* in gran parte disutili, sì nella teoria come nella pratica..... E intanto questo indirizzo non naturale distempera ingegno, cuore ed attività, e torna d'assai scarso profitto agli alunni. Egli è omai tempo di far capo ad un metodo che s'imperni sull' operosità spontanea e sull'armonico svolgimento di tutte le virtualità umane. Troppi tristi risultamenti cavaronsi dalle discipline usate finora. » E venendo poi a discorrere dell'insegnamento tecnico, osservava che non era bene ordinato, nè dato secondo giusta misura. « Il funesto indirizzo, diceva, è reso a più doppi peggiore da un altro abuso, che vieta agli scolari d'approfondire nelle cose apprese e di assimilarsele; l'imporre, cioè, loro soverchi cômpiti da farsi a casa: vera violenza che rompe la salute ai giovani tironi, gl' irrita e li fa dammeno da quello ch' e' sono. Di ciò lagnansi a ragione le famiglie. Come potranno, seguendo tal via, invigorire le loro facoltà intellettive? Certo è che i migliori ne restano sfiancati: e soltanto i mediocri trionfano, poichè eglino di null' altro son paghi che di parole, di formole e d'inutili sottigliezze. »

A queste parole dell' illustre professore tedesco non aggiungo altro; e veggano gli ammiratori dei sistemi germanici, se sia il caso di trapiantarli in Italia e ad essi conformare i nostri studi. Sicchè, per conchiudere, parrebbe ormai tempo di ritirare un po' più verso i principii le nostre istituzioni scolastiche, e di ridurre a giusta misura le ore di insegnamento nelle pubbliche scuole; affinchè per questa pioggia stemperata e continua d' insegnare e soprainsegnare, come leggiadramente scrisse Pietro Fanfani, non accada di veder convertite in bozzacchioni le vere susine.

G. Olivieri.

INTORNO ALL' EDUCAZIONE FEMMINILE.

Il benemerito cav. Leopoldo Rodinò fu l' anno scorso incaricato dal Ministro della P. I. di riordinare e dirigere gli studi nel 1.° R. Edu-

catorio femminile di Napoli, e compilò il bello e savio programma, che, richiesto da noi, gentilmente c' invia, scusandosi di non poterci egualmente mandare la relazione sugli esami, per le ragioni, che dice nella letterina, che accompagna il detto programma. Noi ringraziamo il nostro ottimo amico della cortesia, e gliene siamo sinceramente grati.

Mio stimatissimo amico

La Relazione sugli esami sostenuti questo anno nel 1.° R. Educatorio non posso darvela, perchè vi si parla non pure delle cose, ma anche delle persone, solo vi dirò, che, avendoli io fatti dare non per classe ma per materia, ho potuto agevolmente conoscere, dove sia da restringere, dove da allargare, dove da modificare il programma fatto eseguire nel corso dall' anno, e che vi mando, perchè ne diate un giudizio voi, dal cui senno e dalla pratica può sperar molto di bene

il vostro aff.° amico
L. Rodinò

Al ch. sig. prof. cav. G. Olivieri,
Salerno.

Ill.° Signore

Prima di accettare diffinitivamente l'onorevole incarico affidatomi dall' Ecc.° Ministro della Pubblica Istruzione di dirigere gli studii nel primo Reale Educatorio di questa città, ho voluto conoscere, se le cure che io vi spendessi per l'insegnamento vi trovassero la necessaria cooperazione di tutte le parti che vi debbono contribuire. Ora che son fatto certo, che la educazione che vi si dà dalle ottime signore Direttrice e sotto-direttrice, accompagna la istruzione, la quale intendo, che vi debba essere, e che la disciplina amorevole sì, ma ferma, non renderà vane le mie cure, de' chiarissimi professori e delle egregie maestre, non accetto solo, ma ringrazio dell' onore, che mi si è fatto, e posso farmi mallevadore dei buoni risultamenti, che il nuovo sistema darà per la parte a me affidata.

E perchè non è buono sistema, che non tenda al fine, io ho voluto, che la istruzione più che un fine, fosse il mezzo alla educazione della mente e del cuore. Per la educazione della mente io terrò lontani tutti quegli esercizi, che essendo sforzi inutili della memoria, intorpidiscono la intelligenza. Per contrario ho richiesto, che niente sia consegnato alla memoria, che non sia stato prima ben compreso dallo intelletto. E perchè questa educazione della mente dee cominciare dalla prima età, ho voluto che la scuola infantile abbia tutti quei mezzi, che

la scienza della pedagogia addita a quelli, che si dànno a questa importantissima parte dell' insegnamento. Alla educazione del cuore dovranno dare occasione le esercitazioni, che si fanno nella scuola, le letture, i componimenti. Sarò tanto esigente per questa parte, che per ciascuna classe io richiederò, che ogni due mesi mi si dia conto del frutto, che dalla istruzione ha avuto la parte educativa.

Quanto alla istruzione deve anch' essa avere un fine speciale. E poichè il fine può essere o di riuscire buona maestra, o di essere donna culta da fare onore alla nazione, alla quale Iddio le ha dato la fortuna di appartenere, e acconcia alla direzione della famiglia, della quale un giorno dovrà essere capo; non potendo per due fini diversi essere la istruzione perfettamente la stessa, io dirigo la istruzione propriamente a questo secondo fine, che deve essere comune a tutte; potendosi il primo conseguire da quelle poche, che ne hanno il bisogno o la volontà, quando il fine comune a tutte fosse perfettamente conseguito. Ora essendo prima e principal parte della coltura della donna italiana l'uso della propria lingua, e la conoscenza della propria letteratura, questo studio dell' Italiano ho voluto, che cominciasse dalla classe preparatoria e finisse nella quarta classe ginnasiale — Lo studio proprio della lingua precederà d'un anno quello della Grammatica e sarà fatto teoreticamente su pochi libri, praticamente su' classici, che saranno letti per ordine cronologico, dando il primo luogo ai trecentisti, il secondo ai cinquecentisti, e l'ultimo luogo ai moderni nelle classi superiori. Lo studio della grammatica sarà ristretto ai precetti necessari per isfuggire gli errori, e sarà cominciato propriamente nella seconda classe elementare, e comodamente distribuito tra la terza e quarta, riservando alla prima ginnasiale quella parte della sintassi, che richiede una intelligenza apparecchiata a ricevere non regole materiali, ma precetti, che sono l' applicazione di principii logici. Dopo lo studio della grammatica, nelle ultime classi le lezioni teoretiche saranno distribuite tra lo storico critico, al quale ora si vorrebbe ridurre tutto lo studio della letteratura, ed a' principii generali dell' arte, fermandosi specialmente sopra que' generi di scrittura, che sono più convenienti ad una donna, e de' quali anche una donna dee poter giudicare. Dal valore del professore io posso anche sperare, che sia nella storia letteraria, sia ne' precetti generali dell' arte, egli tocchi de' più insigni scrittori stranieri massimamente tedeschi, i cui nomi e le opere da nessuna donna colta si debbono ignorare. Ed ho detto *massime de' tedeschi*, perchè de' francesi e degl' inglesi ne dovranno sentire parlare da' professori di francese ed inglese. L'importanza della nostra lingua e letteratura, di cui si deplora il difetto nella maggior parte de' nostri giovani, che si presentano agli esami liceali, ha richiesto,

che il professore d'Italiano fosse occupato in questa lezione tutti i giorni dalle 9. alle 12, dando una ora e mezzo di lezione a due classi nei giorni pari, ed altrettante alle altre due nei disperi. Nè debbo qui tacere, che ad ottenere tante ore di lezione per settimana dal chiarissimo professore Cav. Bruto Fabbricatore, ho dovuto constringerlo a grandi sacrifizii, de' quali son certo, che vorrà tener conto la Sig.ª V. Ill.ª e l'Ecc.° Signor Ministro della pubblica Istruzione.

Mi permetterà qui V. S. Ill.ª che innanzi di passare alle altre lezioni letterarie io parli de' lavori donneschi, da' quali anzi avrei dovuto cominciare, se il primo Educatorio di Napoli non dovesse servire ad una educazione squisita. Sia dunque che i lavori donneschi si debbano mettere sopra, o a paro della conoscenza della propria lingua, io ho voluto, che dopo lo studio dell' italiano si desse molto tempo a' lavori. E poichè sono tra questi alcuni di necessità, come il rimendare, il cucire ed il tagliare, altri di ornamento o di lusso, come il ricamo, non posso non accettare il principio posto ne' regolamenti, che il necessario s'impari prima del dilettevole. Che se nell' attuazione si troverà, che il taglio non si può richiedere alla prima età, sarà questa osservazione da presentare alla Commissione delle Signore, perchè senza offendere il principio, sul quale è fondata questa parte del regolamento, si possa modificare la graduazione dei lavori.

Dopo le due lezioni di sopra dette vengono la Geografia e Storia.

La Geografia, di cui si avranno le nozioni più necessarie nelle classi elementari, sarà lungamente insegnata nelle classi ginnasiali, e più largamente ancora quelle parti, che più importa di conoscere sia per sè stesse come per noi Italiani è l'Italia, sia per le relazioni d'industria e di commercio, che le rendono importanti. E perchè le lezioni di Geografia non riescano una noiosa lista di nomi e di numeri, dovrà il professore di Geografia accennare, dove occorra, a fatti o uomini storici, e nell'ultima classe toccare ancora della fisica terrestre, e dare cognizioni generali della volta celeste.

Lo studio della Storia sarà distribuito nel seguente modo:

Nelle tre prime classi elementari si studieranno i fatti della storia sacra, nella quarta la cronologia per tratti generali (1). Sulla tela cronologica svolgerà il professore Bastiani nelle classi ginnasiali la storia antica, de' tempi di mezzo, e moderna, alla quale ultima si darà la maggiore importanza, avendo a questa sola destinato i due ultimi anni. Nella storia antica il professore toccherà anche dei miti, perchè le nostre donne non restino stupide e balorde innanzi ad un vaso etrusco o ad una dipintura di Pompei, e nella storia moderna toccherà delle arti e dei più valenti artisti, per potere sentire il santo orgolio del merito

(1) Sappiamo, che questa parte del programma non si è potuto attuare.

artistico degl' Italiani, ed avere un concetto delle varie scuole e del merito speciale di ciascuna.

Il valore del Bastiani mi dà grande speranza, che la storia dalle nostre fanciulle sarà studiata in maniera utile, dilettevole e conveniente a donna colta.

Lo studio della lingua francese avrei voluto, che fosse cominciato, quando non potesse corrompere l' Italiano. E col tempo sarà abbastanza, che cominci teoricamente dalla prima classe ginnasiale. Per ora ho vietato, che cominci anche praticamente dalla prima elementare, e permesso che si cominci dalla seconda. Quando saranno riconosciuti i vantaggi di una solida istruzione, non metteranno le buone mamme tutta la bontà dell' insegnamento in poche frasi, che sappiano pronunziare in francese le loro bambine, e saranno lietissime, che le loro figliuole uscite dall' Educatorio sappiano non solo parlare e scrivere correttamente il francese, ma conoscerne ancora la letteratura. A questo fine io ho ordinato l' insegnamento del francese per modo, che con la seconda ginnasiale sia finito l' insegnamento grammaticale e l' esercizio del tradurre, e che nelle due ultime classi ci sia l' esercizio solo del comporre e un sunto di storia letteraria, vietando rigorosamente, che nel tempo della lezione si pronunzii una sola parola italiana dal professore e dalle allieve.

Per l' inglese è poco lo studio, che se ne fa in due anni. Pure avendo, come si promette, una signora, che abitando nel convitto eserciti in questa lingua le giovinette, si potrà in due anni saperne tanto da valersene, quando la educazione sarà finita. Nel secondo anno io richiedo, che il professore faccia conoscere brevemente i migliori scrittori, massime poeti e le loro opere.

Per lo studio dell' arimmetica, che comincia dalla classe infantile con la conoscenza de' numeri, e finisce con la quarta ginnasiale, si è, d' accordo col professore distribuita la materia e fermato il metodo per modo, che essa non debba riuscire noiosa, ed abbia a conseguire l' utilità diretta propria della scienza, e l' altra maggiore di aiutare l' intelligenza a svolgersi. Laonde giungendo questo studio nella quarta classe elementare alle operazioni co' decimali ed al sistema metrico, per proseguirsi nelle classi ginnasiali fino a che possa giungere il bisogno della donna; anche nelle classi inferiori si faranno intendere, quanto sarà possibile, le ragioni delle operazioni arimmetiche e si eserciteranno le fanciulle nella arimmetica mentale.

Delle scienze si insegnano nel ginnasio la fisica, la chimica, e le scienze dette più propriamente naturali. Mi si fa intendere, che si avrà ancora un professore di filosofia morale, ed un altro di pedagogia. Quanto alla filosofia morale, infino a che non verrà il professore ad insegnarla teoricamente, V. S. Ill.ma può essere certa, che adopererò

tutti i mezzi, perchè, come di sopra ho detto, quello, che di questa scienza appartiene a donna, sia conosciuto e praticato. Quanto alla pedagogia, io desidero, che sia come compimento di tutti gli studii e special lezione di quelle, che volessero darsi al magistero.

Oltre a ciò credo mio dovere, quando vegga che in alcuna cosa si proceda contro i precetti di questa scienza, prendere questa occasione per dare quello indirizzo, che è necessario non con le teoriche astratte ma con teoriche praticamente applicate. E per ragione di questi principii io ho già indicato, che si tenga un tal metodo, che progredendo sempre nelle lezioni non faccia dimenticare il passato, e che quello che si è imparato nell' anno precedente si aggiunga per sunti a quello che di nuovo si viene imparando. Senza questo avverrebbe alle nostre fanciulle quello, che accade alle nostre maestre, le quali dopo dati esami splendidissimi, messe in un insegnamento assai più ristretto, che non è la materia imparata, confessano di aver dimenticato fisica e chimica e tutta quella parte di Storia e Geografia, che esse non debbono insegnare.

Intanto per le scienze, che ora s' insegnano, il benemerito professore Zarlenga le distribuirà nelle quattro classi, aggiungendo la Zoologia, che non so per qual ragione non si è mai insegnata.

Le belle arti sono alla donna civile ornamento sì, ma necessario. Sotto questo doppio aspetto io le riguardo, per dare ad esse grandissima importanza sì, ma non superiore a quella che meritano. Imperocchè le belle arti scompagnate dalla rimanente istruzione fanno la donna leggiera; congiunte con la istruzione necessaria la rendono perfetta. Ora queste si riducono al disegno, alla musica vocale e strumentale, alla ginnastica, che ha il suo compimento nel ballo. I principii di queste arti debbono essere comuni a tutte. Ma non tutte le fanciulle dovranno diventare pittrici, sonatrici, cantatrici, e nessuna danzatrice; onde è mestieri, che per ciascuna di queste arti, dati i principii necessari alla educazione di tutte, non si faccia sprecare il tempo e mettere a pruova la pazienza del maestro in quello esercizio, a cui non ci è la disposizione naturale. E perchè in fatto di belle arti io veggo che i principii non si danno, e si viene invece a dare la lezione di perfezionamento a chi non ne trae gran frutto, io ho disposto le lezioni delle arti nel modo seguente.

Musica — Per lo strumentale, ci sono le apposite maestre, che preparano le alunne a' grandi professori di piano-forte e di arpa. Ma per il canto manca la parte, che per ogni ragione dee esser comune a tutte, il canto corale, nel quale oltre agli altri vantaggi il tempo e la intonazione possono disporre alla lezione di perfezionamento quelle, che giunte alla età propria per la lezione di canto si trovano avere i mezzi necessarii a riuscire eccellenti.

Disegno — Il disegno di paesaggio è quello, che può meglio convenire a giovane bene educata. Ma a questo non si può pervenire senza il disegno di figura. Questi due studii richiedono di necessità due maestri distinti, ed io prego la S. V. Ill.ma, che voglia tosto provvedere a quello, che manca. Ma il disegno sia di figura, sia di paesaggio non può convenire a tutte; a tutte dee darsi il disegno lineare con poche regole di geometria, essendo il disegno lineare riconosciuto necessarissimo non solo alla coltura generale ma a' bisogni stessi della vita (1). Nè si può sperare senza questo, che le fanciulle dell' educatorio abbiano a progredire ne' lavori donneschi, massimamente nel tagliare e nel ricamare.

La ginnastica ed il ballo non si potrà dire che riescano veramente utili, quando non riescano a fare stare bene le fanciulle sulla persona, e non le facciano presentare con quella grazia, che si conviene a giovanette ben nate. Io raccomanderò alla maestra di ginnastica, ed al maestro di ballo questo effetto, che desidero dalla loro lezione, e voglio sperare, che per opera loro una fanciulla educata a' Miracoli non si faccia mai appiccare il brutto epiteto di collegiale.

PROSE GIOVANILI DI FRANCESCO ACRI.

BOZZETTO DI PERFETTO VENUTI (morto nel 1835).

Perfetto Venuti fu da considerare per la sua vita patriarcale, per avere anteposto la quiete del suo villaggio, la pace di casa sua ai rumori e alle vanità del mondo. Nacque in Cortàle, bellissimo paesetto delle Calabrie. Dell' indole, de' costumi, di tutt' i suoi atti si può dire che si componessero in armonia, sì dolcemente, che gli altri anche a guardarlo, a discorrere con lui, sentivano dolcezza. L' ingegno poi era facile, e si dilettava di tutto, di conoscere gli astri, i loro corsi, le piante, la natura in genere e segnatamente il corpo umano ch' è la parte della natura più considerabile. E, contemplando le bellezze naturali, venne egli in desiderio di crearne altre simili per mezzo dell' arte, e nel dipingere, nello scolpire e nel sonare fu esperto. La qual cosa non ha da maravigliare chi pensa che tutte le parti del mondo si chiamano e rispondono fra loro, e che Dio crea delle menti, nelle quali con meno difetto e confusione che nelle altre si risente cotale armonia universale. Dimorò alcun tempo a Napoli: e ivi gli era agevole venire in gran reputazione, pigliare un gran luogo fra gli uomini; im-

(1) Sappiamo, che il ministro vi ha provveduto.

perocchè occupandola allora i Francesi a nome del primo Buonaparte, nonostante che tutto fosse pieno di suon d' armi, gl' ingegni stimabili erano cercati e onorati. Nondimeno egli, sdegnando il mondano rumore, si ritrasse nel suo luogo nativo: e secondo me fece bene, imperocchè altrove sarebbe vissuto più gloriosamente, ma meno felice.

Passò la vita beneficando gli abitatori del villaggio. Di mattino insegnava ai fanciulli, i più dei quali erano figlioletti di contadini: e parecchi artigiani tralasciavano il lavoro per andare ad ascoltarlo, tanto diletto prendevano dal suo parlare. Insegnava in maniera piacevole, conversando, contando favolette e novelle; e, a fine di comporae per tempo quelle menti giovinette ad armonia e ordine, li esercitava, come potevano, a parlare con grazia, a muovere con grazia il corpo, a disegnare, a cantare. E quando la stagione era calda con tutta la schieretta de' suoi fanciulli andavasene a un' amena campagna, e allato a una fontana si riposava su l' erba, dove più facevano ombra fresca i rami degli alberi; e ivi all' aria serena, fra il canto degli uccelli, alla vista dei casolari, delle capanne, delle greggi, de' pastori, del piano, del colle cercava infondere nell' anima loro quello che sentiva nell' anima sua, quello che aveano innanzi agli occhi, la bellezza e l'amore. Passava poi una parte del giorno intrattenendosi nelle botteghe degli artigiani (cose che mi ricordano di Socrate), e conversando con loro non ostentava vano sapere, ma solo ragionava di cose che riferivano al loro mestiere: e così conversando insegnò a un legnajuolo il disegno, a un mugnajo un modc più spedito di macinare, il modo di gettare le campane ad un fabbro. Le sere belle si sedeva davanti a casa sua sotto un pergolato, e molti zappatori, appena tornati dalla campagna, mangiato in fretta, andavano a lui e gli si ponevano attorno. Ed egli ragionava ora d' una cosa, ora d' un' altra che loro giovasse: per esempio del modo di fare la seminagione, la potagione, gl' innesti, il ricolto; e altresì mostrava le cose magnifiche create da Dio, le stelle, chiamandole per il loro nome. Ed era notabile come quelli stessero attenti, e, quando gli sentivano dire che la terra si gira continuamente, si guardavano maravigliandosi forte come non cadere le loro case, e i fichi, i peschi, i pomi de' loro orti stare ritti: ed egli a chiarire la cosa come meglio poteva, a rassicurarli. Una notte essendo apparsa una cometa una folla di donne, di contadini, fanciulli temendo dovesse ardere il loro villaggio vanno picchiano all' uscio di casa sua, per consiglio; ed egli fattosi alla finestra confortolli benignamente e li rimandò in pace.

Era vecchio in età d' anni sessanta, fronte spaziosa, capelli bianchissimi, venerando all' aspetto; i cattivi avevano timore di lui, ed i fanciulli lo reputavano il padre del villaggio.

Il termine assegnato inevitabilmente a tutte le cose umane venne

ancora per lui. Sentendosi una novità dentro ed un cotale accidente d' infermità, lasciandosi prendere per mano da un giovinetto, uscì fuori. Era la primavera, e andava guardando la campagna rinverdeggiante, e le vie, e le botteghe del suo luogo, quasi avanti di partire del mondo volesse accomiatarsene. Dipoi essendosi posto a giacere, e chiamati tutti i nipoti che aveva nutricato ed amato come propri figliuoli, li ammonì a vivere in concordia e a portarsi con benignità verso gli agricoltori ed i poveri: e tanto affettuosamente parlava che tutti provocò a piangere, avvegnachè si credevano che non dovesse ancora morire. Intanto una lampada, che, allorquando moriva alcuno di quella casa, dicono lo prenunziasse, quel giorno movevasi come dolorando, fumigava, scoccava un chiarore incerto e tremante. Ed un nuovo caso intervenne: la sorella, forse perchè contristata nell' immaginazione, andata a letto, non aveva velato ancora gli occhi e le parve vedere una cotale ombra che la svegliasse e pianamente dicesse: Tu dormi, e tuo fratello è per passare. Immantinente si leva e lo domanda; quello risponde che aveva avuto un sogno: che gli pareva essere in una campagna, e avere veduto di lontano certe cavalle e, sopra, persone vestite di bianco; appresso le riconobbe ch' erano il padre, i fratelli e altri amici morti, i quali gli dissero: Via, oramai vientene con noi. A tarda notte si aggrava, e, presentendo il suo termine, con mirabile tranquillità domanda essere unto dell' olio del Signore, e domanda l' Ostia ch' è la compagna del viatore per i campi dell' eternità. Intanto la sua casa si era affollata di contadini e di amici: ed egli vedendo ad un angolo un vecchio zappatore che piangeva, lo chiama per nome, e gli dice: Addio. Dipoi ponendo la mano sopra il capo di un giovanetto nipote, e coll' altra stringendo la mano della sorella, ripeteva alcuni luoghi della scrittura: I dolori della morte mi circondarono, le pene dell' inferno mi fecero paura, ma io, o Signore, in te ho posto la mia fidanza: e queste tali parole ripetendo, spirò l' anima, e la faccia gli rimase ridente e serena.

All' alba il suo corpo venne portato per le vie del villaggio: frotte di donne, di zappatori, di artigiani, di fanciulli lo seguitavano dimostrando grande dolore. Dalla bara egli con tranquillità pareva guardare e risalutare per un' altra volta le campagne, i monti, le vie, le botteghe del suo caro luogo. Quel medesimo giorno molte donne albanesi, vestite a lor modo, con bruni veli sul volto, entrano in chiesa, sciolgono i lunghi capelli, girano una tarda e muta danza intorno al corpo disanimato, e fanno un tenero ed armonioso lamento.

Così visse quest' uomo, così morì in pace, così lo piansero e lo onorarono: premio d' innocente vita e d' innocenti costumi.

PEL MONUMENTO DI PELLEGRINO ROSSI.

C' è caro d' inserire questi bellissimi versi dell' ottimo amico nostro, cav. Luigi Sani, insieme con la traduzione latina, che n' ha fatta il valoroso prof. Goracci.

Oh! non si dica per qual man cadea:
Troppo Italia scontò la nominanza
Di proditrice! Libertà resurta
Del codardo pugnal che lo trafisse
Sentì la punta e traballò sul trono.
Fosse terror, fosse viltà, si tacque
Roma stupita: in cor le venne meno
Tutto l' orgoglio de' trionfi antichi.
Nè sculti bronzi o marmi, o segni eccelsi
Di postumo rimorso e inutil pianto,
L' onta varranno a cancellar; ma senno,
Valor, virtute e grandi opre d' amore,
Qual fu grande il delitto e la vergogna.
Accorrete, accorrete, Itali tutti:
E al santo simulacro inginocchiati,
Poniam giù l' ire miserande e stolte,
E con la fronte in terra a Lui giuriamo
D' indracate superbie un' ecatombe.
Attendi, attendi: le cosacche lancie,
Uragano di guerra, irrompon contro
Alla vecchia Bisanzio: e trema Europa
Al barbaglio de' lampi. Ahi! come, Italia,
T' apparecchi agli eventi? Alla vittoria
Non bastan l' arme. Invan l' oste sbaraglia
Popol che sè non vinca. Oh! più che l' arte
Delle schiere borusse umiliava
Le francesi bandiere irriverenza
De' talami e dell' are. Ov' è de' padri
Nostri la fede sapïente e calda?
Cor che non crede, in securtà non opra.
Dell' umana ragione il cinguettiero
Nume in loco di Dio, stolti, ponemmo;
E ne punisce fanciullesca e sciocca
Credulità di fole e di sofismi;
E il mondo adora di Mesmerre i dogmi,
D' inanimite tavole le spire,

E i responsi de' Lemuri e de' Gnomi.
A forti sillogismi, a forti affetti
Il gazzettiero e il romanziere a prova
Addottoran la gente; e vanta il circo
Maestre di pudor le Messaline.
Pur tra pastori dell' ovil di Cristo
V' ha chi s' attiene a Macometto e i roghi,
Gli orrendi roghi del Guzmano invoca:
Ma peggior gregge a' mandrïani insulta.
A disfar pronto, a ricreare inetto
Il secol vantatore Arcadie sogna:
Piange da coccodrillo e la mannaia,
(Ei che per gioco duellando uccide)
Impietosito de' ribaldi, atterra.
Ben di commerci l' età nostra e d' agi
Provveditrice a plaustri, a ponderose
Navi l' ale ricinge; e l' aëre plaude
Al remeggio sonoro. Essenze ciba
In vece di polenta il ciabattino,
E doman, certo, vestirà la cappa
Azzimata d' un re: ma tace forse
L' implacata del cor provvida fame
Quando l' epa è ricolma? Oh! mal risponde
La celebrata civiltà de' sensi
All' anima immortal. Più che di pane,
D' onesti, alti pensieri e di bellezza
Vive l' uomo e d' amor: trova riposa
Su i verdi fior delle speranze eterne.
Tra l' oceàn, tra le cittadi sparve
Ogni spazio che sia; ma crebbe il Dubbio
La distasza del cielo! Amore, amore,
Schietto incremento di civil tesauro,
Le temute corregge ineguaglianze
Della fortuna e della vita i mali;
Non di novello Coriolan la spada,
Non il ferro di Bruto e non delirio
Di camuffati Gracchi, o saturnali
D' Iconoclasti, o mar di sangue umano.

A' 17 di Luglio 1876.

Luigi Sani.

Traduzione.

Qua feriente manu occiderit sophus ille, cavete
Dicere! jure satis luimus per saecula inustam
Proditione notam! Obscura se cuspide in isto
Transfossam sensit, tremuitque exorta recenter
Libertas solio: et (mirum!), pavor esset an horror,
Roma stupens siluit veteres oblita triumphos.
Æra nec, aut seri signis insculpta doloris
Marmora, non lacrimae, munus post funera inane;
Ast operosus amor, sceleri par, tergere labem
Et virtus poterunt. Huc huc occurrite cuncti
Ausonides, flexique genu, amplexique verendam
Effigiem, pronique solo, positoque furore
Juremus cineri turgentia corda litare, —
Accipe: Sauromatae hastatae, ceu turbo, phalanges
Irrumpunt contra Byzantia moenia: pallet
Fulguribus perculsa crebris Europa. Quid ante
Ancipites casus, Itali, molimini? An arma
Sunt satis ad palmae victricis praemia? Frustra
Hostem profligat gens, quae se vincere nescit.
Agmnina francorum violatae araeque, torique
Fregerunt potius quam docto marte borussi.
Dic ubi prisca Fides sapiens, operosaque patrum?
Qui non credit, agit cunctanter: numinis instar
Vaniloquam facimus vim mentis: plectimur inde;
Proque fide populos cepit puerilis et amens
Credulitas; nugaeque placent, lepidumque sophisma.
Tum sunt in pretio Mesmeri dogmata: et actae
In gyrum tabulae, ac Lemurum responsa coluntur.
Scriptor ephemeridum, et ficti narrator amoris
Fortia certatim sentire, ac fortia vulgus
Volvere mente docent; cuneisque magistra pudoris.
Profertur pleno vel Messalina theatro. —
Est Mahumedi aliquis de Christi pastor ovili
Forte studens, inhiansque rogis; sed peior et alter
Grex qui impune iacit sacris maledicta magistris.
Delendo celeres, at segnes aedificando
Arcadiae fingunt sibi nostri, et inania jactant.
Effundunt lacrimas crocodili more, duello
Qui se per lusum perimunt; scelerumque miserti
Carnificem delere student. Commercia sane
Ætas nostra fovet simul augens commoda vitae,

Dum plaustris, ratibusque ignitas applicat alas,
Æthere remigiis reboante. Cupedia quaerit
Cerdo gulae vili pastus persaepe polenta,
Et cras prodibit regali amictus abolla.
Implacata fames cordis cum ventre repleto
Num tacet? haud decet haec sensuum celebrata voluptas
Immortalem animam; nam plusquam corpora pane,
Celsa et honesta agitans hominis mens vivit amore;
Nec requiem reperit nisi ubi immortalia sperat.
Diffugere loci spatia Oceanum inter et urbes;
Ast Dubii culpa Coeli distantia crevit.
Non ferro Brutus, non alter Coriolanus
Ense, nec impietas delira, lacusve cruoris
Humani; sed amor, magnum urbibus incrementum,
Fortunae vitia emendat, simul et mala vitae.

Laterinae prid. id. oct.

Prof. Aloy. Goracci.

BREVE COMMENTO AI PROMESSI SPOSI.

(Cont. e fine, vedi i numeri 22, 23 e 24).

IV.

Perdonare le offese, ribatte il Settembrini, è una bella massima, che nella sua aerea purità può consolare il buon Pellico nella prigione dello Spielberg, non far nascere le Cinque Giornate.

Qui si confondono due quistioni. Che nessuno possa essere nel medesimo tempo offeso, accusatore, giudice e vindice, sta; nè c' è quindi altro meglio del perdono. Ma che l' offesa fatta da altri non si possa giudicare e vendicare é un errore; se no, manco sarebbero da ammettersi i tribunali, tanto meno poi il ricorrere ad essi per giustizia, quando il perdonare si prendesse in un senso troppo rigoroso e letterale. Fra le offese fatte altrui si vogliono poi comprendere quelle fatte al corpo a cui apparteniamo, massime quando esse sono dal corpo tutt' intiero riprovate. Tale è l' oppressione della patria da parte degli stranieri. E altro intento del Manzoni, sebbene non direttamente messo in mostra, è pur quello di dire quale pessimo governo sia sempre lo straniero; ma questo in modo solo subordinato al primo tutto sociale, sì che però tutt' e due si possono riassumere nella massima: *fiaccare l' oppressione sotto ogni aspetto si presenti col mostrarne la laidezza.*

Nè mai il Manzoni parlò di perdono politico, egli l' amico del satirico poeta della *Rassegnazione*, egli l' autore del *Proclama di Rimini* e del *Marzo 1821*, egli il sottoscrittore della protesta contro l'Austria, i cui favori disdegnoso rifiutò sempre, egli pien di fede nell' unità d' Italia, egli l' ammirato dal Mazzini e dal Garibaldi, che certo nel Manzoni non vede-

vano solo l' artista e tanto meno l' artista infingardo e vile che all' arte sagrifica l' amor di patria sì

Da giulebbarci in casa il forestiero
Come un cilizio a sconto de' peccati,
E a Dio lasciare la cura del poi,
Come se il fatto non istesse a noi.
(Giusti).

Del resto tanto si dice per giustificare il Manzoni, più che per rispondere alla obbiezione degli avversari, la quale è fondata sopra un falso supposto, che è di considerare i *Promessi Sposi* siccome un libro politico. Questa lipemania politica de' nostri giorni ci trarrebbe logicamente a tristi e ridicole conseguenze, e un Canova e un Bartolini, per esempio, sarebbero gli scultori della reazione, perchè non fecero dei Masanielli e dei Balilla! A questa stregua è collocare molto basso il fine dell' arte e immiserirne il concetto. Nè c'è ragionamento serio davvero in dire: « *I Promessi Sposi* non aizzarono la gioventù contro lo straniero; dunque è un libro reazionario! » Sopra ogni questione politica è una sociale e umanitaria, cui abbraccia la morale. In questa più larga e più severa sfera veder si vuole il libro del Nostro; ma neppure perchè più alto sta sulla politica, è giusto affermare non solo nocesse ma non vi influisse potentemente (benchè per via indiretta) in ordine di giustizia e però del ben della patria, della indipendenza e della libertà, cui giustizia comprende.

Sì, gli scritti del Giusti, del Nicolini, del Guerrazzi, del Berchet, e d' altri simili furono di non dubbia efficacia a fare scuotere il giogo degli stranieri; ma se questi infiammarono gli accendibili animi della gioventù, quelli degli scrittori della reazione, come li chiama il Settembrini, cioè il Manzoni primo, poi il Gioberti, Balbo, Grossi, d' Azeglio, ecc., scaldarono i più freddi, trascinarono i più restii; tanto che è d' uopo conchiudere: Tutti fecero il lor dovere a lor modo e fecero bene; ringraziamone Iddio che ne coronò gli sforzi. Ma il compito del libro del Manzoni non è ancor finito, e finchè saranno nella società oppressi ed oppressori, esso sarà utile, efficace. E in questa parte ritrae un poco dal Vangelo, che è il libro di tutti i tempi e luoghi.

Oltre quest' educazione, che io dirò sociale, c' è nei *Promessi Sposi* anche la morale propriamente detta. Non parlo dell' insegnamento diretto che da sè salta agli occhi, ma di quello indiretto o piuttosto negativo, che consiste nel non suscitare passioni per lo meno indiscrete nei lettori, siccome, pur troppo, è il mal vezzo di tutti i romanzieri e romanzai moderni. « I romanzieri di tutte le età, e della nostra specialmente, corsero « una via facile ed efficace, ma dovettero rinunziare al pudore. Ci hanno « moltiplicato sotto gli occhi dei quadri ora strazianti, ora osceni, ora « malamente attraenti della colpa: e lasciando stare che hanno molte volte « rivelato al cuore ancora addormentato di quel sonno che deve sciogliersi « da sè, molte piaghe recondite e svegliati molti affetti intempestivi; « hanno contrariato il metodo naturale dell' educazione degli affetti, cir- « coscrivendone la portata. Il *pathos* eccitato così può essere forte, anzi « violento, ma non è naturale. Il Manzoni non descrive la passione, non « la notomizza; egli la fa sentire, e lascia al lettore l' individualità del « suo sentimento » (1). Questo è tal merito che fa dei *Promessi Sposi* il libro di tutti: merito unico che può essere invidiato, non contrastato mai.

Vorrebbesi dire nulla nulla di quella fine satira che qua e là traluce, senza averne la pretensione, e mettono il Manzoni fra il Parini e il Giusti. Ma ne basti qui l' accenno.

(1) G. Somasca, *Commemorazione di Alessandro Manzoni fatta alla società, ecc.*

Dopo ciò conchiudo che se è esagerazione riguardare il libro dei *Promessi Sposi* come l' unico testo delle scuole, siccome fu fatto in qualche luogo dove l' entusiasmo dà quasi sempre nell' esagerazione e questa nella puerilità, è pur vero essere dopo la *Divina Commedia* forse il più bel giojello di nostra Letteratura, il quale vuol essere tenuto caro non solo dai giovinetti delle scuole, ma anche da quelli di età matura, quali che ne sieno gli studî, se è vero che un filosofo, Gioberti, rileggevalo ancora, forse per la centesima volta, prima di morire. (1)

P. Fornari.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

L' aumento del decimo agl' insegnanti elementari — Non sì tosto fu promulgata la nuova legge sugli stipendi dei maestri elementari e comunicata alle autorità scolastiche del Regno, che il Prefetto della nostra Provincia e il R. Provveditore agli studi, con lodevolissima ed esemplare sollecitudine, ne inviaron copia ai Sindaci, accompagnandola con lettera, stampata nel *Bollettino della Provincia*, perchè lealmente e strettamente fosse la detta legge osservata. Nè a ciò contenti, l' uffizio scolastico compilava un esatto elenco di tutte le scuole della Provincia, Comune per Comune, coi rispettivi aumenti a ciascun maestro e maestra elementare, e trasmettevalo ai signori sotto-prefetti, affinchè vegliassero alla piena osservanza della nuova legge, e stanziassero d' uffizio nei *bilanci* le somme legali, quando i Municipii, per sordida ragion di risparmi, fossero avversi a sottostare agli obblighi di legge. E questi atti onorano altamente le nostre autorità scolastiche, e mostrano quanto loro stia a cuore il ben essere dell' educazion popolare e l' esatto adempimento delle leggi; poichè, sebbene poca cosa e leggiera sia quest' aumento di stipendii, pure ridonderà a bene delle scuole e a maggior conforto e sollievo dei maestri. I quali stien saldi e fermi alla legge, nè consentano a veruna riduzion di paga, ricordando che una delle nuove disposizioni vieta loro espressamente qualsiasi vergognoso patto e disonesta convenzione. Onde stian bene sull' avviso.

La premiazione nel Ginnasio e scuola tecnica di G. B. Vico di Nocera — Il giorno 16 di questo mese furono agli alunni

(1) Da un pregevolissimo lavoro del signor Antonio Vismara, testè edito dal Paravia, col titolo *Bibliografia Manzoniana* sappiamo che dei *Promessi* si fecero 118 edizioni in italiano, 55 traduzioni in 10 lingue, cioè: 17 in tedesco, 19 in francese, 10 in inglese, 3 in spagnuolo, 1 in olandese, 1 in svedese, 1 in greco, 1 in russo, 1 in ungherese, 1 in armeno; più, 2 riduzioni in poesia. — Chi può vantare tanto? In verità è un verdetto formidabile questo di circa mezzo secolo e di quella parte che vanta più civile.

del Ginnasio nocerino solennemente distribuiti i premi, alla presenza di egregi cittadini e di molte signore e padri di famiglia, che lieti assistevano in gran numero alla festa. Lesse un sennato discorso, acconcio all' occasione, l' egregio direttore del Ginnasio, prof. Viscera; il quale ragionò dell' importanza dell' educazione, e lodò sentitamente l' opera sollecita ed assidua dei professori, che cooperano insieme con lui al buon andamento degli studi nel Ginnasio e nella scuola tecnica, che sono il più bel pregio ed onore del Comune di Nocera. Anche il delegato scolastico signor L. Astuti aggiunse poche e generose parole; e sì l' uno, come l' altro, riscossero sentiti applausi. Seguì poi la distribuzione dei premii, rallegrata dai melodiosi concenti della musica militare; e ognuno andò via dalla festa col cuore lieto e sereno, compiacendosi dell' amorosa cura e del santo zelo, onde i giovani vengon diretti e ammaestrati negli studi e nella buona educazione.

Due belle lettere circolari dell' Ispettore scolastico di Sala — Quell' operoso ed egregio Ispettore, ch' è il prof. Ercole Canale Parola, ha rivolto ai sindaci, ai delegati scolastici ed alle commissioni di vigilanzu per le scuole due lettere circolari, in cui spira tutto quel vivo ardore ed efficace zelo che agita e muove il benemerito Ispettore a cercar amorosamente il progresso degli studi e diffonder la sana educazione nel popolo. A scuoter l' inerzia vergognosa, in cui si cullano molti e molti Sindaci, delegati e sopraintendenti scolastici; a infonder nuovo soffio di vita nelle scuole, lasciate in doloroso abbandono e con indifferenza guardate dalla maggior parte dei cittadini; il Canale scrive nobili e generose parole, e mostra, che senza l' aiuto e l' efficace concorso di quel *nucleo di cittadini, che forma la parte più colta e intelligente del paese*, non è dato *di veder promossa e migliorata l' istruzione elementare*, che pur costa tante cure, tante fatiche e tanti quattrini. Mette in vista le condizioni dell' istruzion primaria del Circondario di Sala, secondo gli ultimi risultamenti della statistica, ed aggiunge, che se un certo progresso s' osserva nella coltura popolare, rispetto all'anno passato, non si può esserne gran fatto contenti, considerando che moltissimi fanciulli non vanno ancora a scuola, e che *appena il 15 per 0|0 della popolazione sa leggere e scrivere.* Tocca della precaria sorte degl' insegnanti, a molti dei quali calzerebbero a capello i versi dell' Alighieri: « *La bufèra infernal, che mai non resta.... Di qua, di là, di giù, di su li mena: Nulla speranza gli conforta mai, Non che di posa, ma di minor pena;* passa in rassegna ciò, che in altre province si opera in beneficio della popolare istruzione mercè le *società educative;* ragiona della efficacia e nobiltà del sapere e della soda educazione, e altre cose savie e acconce dice in sul proposito, invocando la concordia e l' operosità di tutti gli onesti, che amano e pregiano la prosperità e la grandezza d' Italia, perchè si stringano in generosa lega e gareg-

gino di santo zelo nel promuovere la coltura popolare. Solone, *uno dei sette lumi, che rifulsero sotto il bel cielo di Grecia, dichiarò infami tutti quei padri, i quali trascuravano l' educazione della loro prole;* e le nazioni moderne più civili son quelle, ove più diffusa è l' educazion drimaria e caldeggiata e protetta dai cittadini di maggior autorità e nome nel proprio Comune.

Nell' altra lettera circolare raccomanda la lettura di buone opere educative, e fa onorata menzione dell' *Avvenire della scuola* e del nostro *N. Istitutore; i quali periodici si stendono la mano nel campo del progresso e della civiltà per promuovere l' educazione intellettuale e morale del popolo italiano.* E di tal ricordo, come di altre più lusinghiere e benevole parole, che si leggono al nostro indirizzo, noi rendiamo al bravo e degno Ispettore grazie vivissime e cordiali.

Il Municirio di Salerno e l' istruzione elementare — In una delle ultime tornate riferiva acconciamente delle scuole l' egregio Consigliere Mari, membro della commissione scolastica municipale, e faceva parecchie savie proposte, intese a migliorare e promuovere l' educazion popolare. Fra le altre cose proponeva, che si aprissero due nuove scuole alla parte occidentale della città, per accogliere moltissime fanciulle, che non possono godere del benefizio dell' istruzione stante la ristrettezza dell' edifizio scolastico di Piantanova, e chiedeva che a molti maestri e maestre si assegnasse lo stipendio legale, notando che un bidello delle scuole riceveva uno stipendio di oltre 600 lire, e alcuni insegnanti appena toccavano le 400. Come vedesi a prima vista, son proposte giustissime e da non incontrare nessuna opposizione in qualsiasi adunanza, dove non sia spenta del tutto la coscienza del retto e trovisi ancora un po' di senso comune. E pure, è doloroso a confessarlo, il Municipio di Salerno, che agli altri della Provincia dovrebbe dare il buon esempio ed esser modello d' operosità e d' amore per le scuole, respinse tutte quante le proposte, e mostrossi spietatamente avverso ad ogni miglioramento educativo. Non valsero le buone ragioni, non gli esempi opportunatamente addotti dall' egregio relatore, non la giustizia e convenienza delle proposte: il Consiglio non ne volle sapere, e, tranne il Sindaco, cav. Centola, il Mari e qualche altro, l' istruzione elementare trovò duri e accaniti nemici. Questo fatto, che grandemente ci addolora, cagionò la rinunzia del Mari e degli altri suoi colleghi dall' uffizio di membri della commissione scolastica, come nobile protesta alla risoluzione del Consiglio, ed è stato aspramente censurato in città, che vede così messi in non cale i bisogni più sentiti del popolo e i fondamenti più saldi della civiltà e floridezza del paese. Ma che forse è superiore alle leggi il Municipio di Salerno? Staremo a vedere che ne dirà il Consiglio scolastico; al quale sappiamo che il Ministro di P. I. ha efficacemente raccomandato la stretta osservanza delle leggi.

Insegnanti benemeriti — *Circondario di Campagna* — Pepe Antonio, S. Angelo Fasanella—Faccenda Leopoldo, Campagna — Lordi Gregorio, Oliveto Citra—Fanelli Pasquale, Valva — Cestaro Francesco Paolo, Eboli—Elefante Vito, Id.—Caponigri Domenico, Ricigliano — Cavallo Giuseppe, Trentinara—Mordente Benedetto, Corleto Monforte — Borsa Pasquale, Roccadaspide — Pelusi Raffaela, Idem. — Donadelli Alfonsina, Buccino — Pagani Giulia, Eboli — Visconti Maria, Id. — Valerio Anna, Campagna.

Circondario di Vallo — Botti Stefano, Agropoli — Feola Nicola, Campora — Pisciottano Alfonso, Celle Bulgheria — Imbriaco Casimiro, Centola (Foria) — Procida Giuseppe, Cuccaro Vetere — Durante Giuseppe, Laurino — Lombardi Matteo, Lustra—Panigarola Errico, Roccagloriosa — Amoresano Francesco, Ortodonico — Donnabella Ferdinando, Perdifumo — Ventimiglia Alessandro, Sessa Cilento (S. Mango) — Ferrigno Alfonso, Id. (Valle) — Ferraioli Francesco, Stella Cilento — Capuano Ludovico, Stio — Burro Paolina, Roccagloriosa — D' Alessio Teodora, S. Giovanni a Piro.

Nuove pubblicazioni — L' *Istruzione secondaria*, rivista mensuale italiana e straniera diretta dal prof. cav. Oza Giuntini, si pubblica a Firenze in grossi fascicoli d' elegante formato, e costa lire 12 all' anno. Rivolgersi alla tip. Galileiana di M. Cellini a Firenze.

CARTEGGIO LACONICO

Milano — Ch. prof. *P. Formari* — Grazie e rigrazie: ma non ho avuto ancor tempo di leggere che qua e là qualche cosettina, e mi piace molto. Bravo di cuore.

Procida — Ch. prof. *M. Parascandalo* — Ha avuto la mia risposta?

Frosolone — Ch. prof. *N. M. Fruscella* — Avesti la mia cartolina? Dì à Gigi che si ricordi del Tipografo. Addio.

Dai Signori — *N. di Geronimo, T. Viscera e T. Girardi* — ricevuto il costo d'associazione.

AVVERTENZA

Siamo in fine d' anno, e sollecitiamo perciò vivamente i signori associati, che vogliano aver la cortesia d' inviarci il prezzo del giornale.

Prof. Giuseppe Olivieri, *Direttore*.

Salerno 1876 — Stabilimento Tipografico Nazionale.